

Fisco/Quale riforma

## **Meno tasse ma sul lavoro e sui redditi da pensione**

*Dal 1980 a oggi si è prodotto un incremento della pressione fiscale pari a circa 12 punti percentuali.*

*Questo aumento ha riguardato in modo esclusivo i lavoratori dipendenti.*

*Serve una redistribuzione incentrata su uno spostamento deciso dei pesi, dal lavoro e dalle pensioni, verso la ricchezza, la rendita finanziaria e i patrimoni*

di Riccardo Zelinotti

Prima di esporre le priorità per una riforma fiscale individuate dalla CGIL, partiamo da alcuni dati ormai condivisi. Alla radice della crisi economico-finanziaria che il mondo si trova ad affrontare vi è la profonda disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Per l'Italia, in particolare, i dati evidenziano, nel 2005, un coefficiente di disuguaglianza ancora più elevato che colloca il nostro paese al sesto posto tra i paesi più disuguali nella distribuzione del reddito, all'interno di una speciale classifica redatta dall'Ocse (siamo preceduti solo da Messico, Turchia, Portogallo, Usa, e Polonia).

Il secondo dato allarmante per l'Italia è rappresentato dall'elevato tasso di evasione fiscale. Ricordo, infatti, che in Italia si perdono oltre 110 miliardi di euro entrate ogni anno e che il mancato gettito è quasi il doppio di quello registrato in Francia, Germania e Regno Unito, e quasi quattro volte quello di paesi come Austria, Irlanda e Olanda.

A questi primi due fattori, che potremmo definire strutturali, se ne deve aggiungere un terzo, di natura congiunturale, dato dal peggioramento dell'economia, che ha già determinato una significativa diminuzione degli incassi tributari. Stando agli ultimi dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate, infatti, nei primi dieci mesi del 2009 si è registrato un calo complessivo delle entrate pari al 3,4% (circa 10,8 miliardi di euro).

Tuttavia, se da un lato la crisi sembra essere la causa principale della flessione delle imposte dirette (-2,0%), di cui le entrate da Ire (persone fisiche), contano -3,2 miliardi di euro e quelle da Ires (società) -5,6 miliardi, dall'altro la stessa crisi, da sola, non basta a spiegare il calo complessivo delle imposte indirette (-5,0%) e, in particolare, dell'Iva (-8,7%) che segna una perdita di gettito di circa 7,9 miliardi di euro, ovvero la quasi totalità delle mancate entrate complessive del periodo considerato, indice di una corposa ripresa dell'evasione fiscale.

La CGIL ha da tempo dichiarato la sua preoccupazione sul calo delle entrate e sulla totale assenza di provvedimenti da parte del governo che, oltre ad aver prodotto una perdita nel 2009 certamente superiore ai 10 miliardi, rischia di far assumere all'evasione un peso difficilmente sostenibile nel 2010.

L'analisi non può prescindere da un altro indicatore di criticità che contraddistingue il nostro paese, che riguarda l'andamento fatto registrare dalla pressione fiscale dal 1980 a oggi, in particolare sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Secondo l'Ocse la pressione fiscale resterà sopra il 43% almeno fino al 2013. I nostri dati ci dicono che nei trenta anni considerati si è prodotto un incremento della pressione fiscale pari a circa 12 punti percentuali.

Entrando nel dettaglio dei dati si scopre, tuttavia, che tale aumento, realizzatosi per la maggior parte tra gli anni 80 e i primi anni 90, ha interessato solo la pressione tributaria (variata dal 17,8% del 1980 al 30,08% del 2009) e non la pressione contributiva (stabile

intorno al 18% in tutto il periodo considerato) e che, quindi, l'incremento della tassazione ha riguardato in modo esclusivo i lavoratori dipendenti.

Per esemplificare, consideriamo che se ogni lavoratore dipendente pagasse oggi in base alla stessa aliquota implicita del 1980 avrebbe in busta paga 3.285 euro in più, pari a circa 274 euro mensili. Tale differenza, se cumulata nei 29 anni considerati, produce una perdita complessiva di reddito disponibile di 52.680 euro. Nello stesso periodo, inoltre, si è verificata una riduzione progressiva della quota dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario nazionale (3,5 punti percentuali).

La conclusione a cui si può facilmente arrivare è che nello stesso arco temporale i lavoratori hanno visto ridursi i propri redditi e al contempo aumentare le tasse.

Ora, se da un lato abbiamo condiviso e continuiamo a condividere la politica di risanamento che ci ha consentito di migliorare i conti e conseguentemente di raggiungere la dimensione europea, dall'altro bisogna riconoscere che nel tempo si è prodotto un aumento sproporzionato degli sforzi chiesti ai lavoratori e ai pensionati che ha assunto un carattere strutturale.

Di fronte a questo scenario il governo sembra (ri)proporre una riforma fiscale che non risponde a nessuno dei problemi appena evidenziati. Ci sarebbe bisogno di una maggiore progressività e il governo la vorrebbe ridurre con un sistema a due sole aliquote (23 e 33). Ci sarebbe bisogno di sostenere i redditi medio-bassi e il governo vorrebbe ridurre le tasse sui redditi più elevati (oltre i 100 mila euro). Ci sarebbe bisogno di individuare basi imponibili alternative e il governo non propone nulla sulle rendite sia mobiliari che immobiliari.

Ci sarebbe bisogno di affrontare seriamente il problema dell'evasione fiscale e il governo ripresenta lo scudo fiscale, peraltro dopo aver eliminato tutte le misure anti-evasione introdotte dal governo Prodi che, nella sua pur breve esperienza di governo, avevano prodotto ottimi risultati. Infine, ci sarebbe bisogno di costruire un sistema fiscale all'insegna dell'equità e il governo rischia di moltiplicarla.

Per tale ragione la CGIL ha deciso di aprire una vera e propria vertenza con il governo sul tema del fisco. La CGIL pone al centro di questa vertenza la questione della lotta all'evasione, attraverso una campagna di comunicazione, e la riforma del fisco per ridurre significativamente il carico fiscale che grava sui lavoratori dipendenti e sui pensionati attraverso un intervento immediato sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, sostenendo così la domanda interna, per avviare una riforma strutturale, nel corso del prossimo triennio, che porti una diminuzione delle tasse mediamente di 100 euro mensili ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle famiglie con reddito medio-basso, generando così una maggiore giustizia fiscale.

Per fare ciò, serve una redistribuzione incentrata su uno spostamento deciso dei pesi dal lavoro e dalle pensioni, verso la ricchezza, la rendita finanziaria e i patrimoni.

In particolare occorre:

- affrontare una volta per tutte e in maniera determinata il fenomeno dell'evasione fiscale. L'incremento delle entrate attraverso il contrasto all'evasione rappresenta uno strumento indispensabile per la produzione di risorse necessarie alla realizzazione di qualsiasi progetto di riforma fiscale;
- rivedere la struttura dell'Irpef, a partire dal superamento strutturale del drenaggio fiscale;
- incrementare la detrazione da lavoro dipendente e uniformare la detrazione da pensione a quella del lavoro dipendente;
- innalzare e unificare le attuali quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione;
- ridurre della prima aliquota dal 23% al 20% per favorire i redditi medio-bassi e la terza dal 38% al 36%;
- costituire uno strumento di sostegno unico per le famiglie con figli che integri gli attuali assegni per il nucleo familiare e le detrazioni Irpef per figli a carico;

- prevedere un bonus fiscale per coloro che non sono in grado di usufruire appieno delle detrazioni spettanti (gli incapienti);
- armonizzare, a livello europeo, il livello di tassazione sulle rendite al 20%;
- istituire una nuova Imposta sulle Grandi Ricchezze, ad aliquota progressiva, sulla base del modello attualmente vigente in Francia che prevede una soglia intorno agli 800 mila euro di patrimonio netto imponibile per essere soggetti alla “Imposta di solidarietà sulla fortuna”;
- introdurre misure fiscali a sostegno delle nuove generazioni anche nell’ambito di nuove professioni, partendo da agevolazioni fiscali per favorire attività di studio, formazione e creatività, nonché per superare forme di tassazione improprie.

Infine, la CGIL ritiene che, per quanto concerne la tassazione sulle imprese, vadano previste forme di credito d’imposta automatico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione, nell’ambito di un sistema di fisco premiale per le imprese finalizzato alla loro capacità di creare occupazione aggiuntiva di buona qualità (stabile).

Queste sono le priorità, e qualora il governo decidesse di affrontare davvero il tema di una riforma fiscale, e non in termini puramente propagandistici in previsione delle prossime elezioni regionali, la CGIL è pronta a discuterne.